

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Un racconto lungo: Su quell'unghia del Pollino

di Don Giuseppe Oliva

III

All'improvviso lo stridio di una franata . Uno schianto. Voci concitate. Facce contratte. E un muoversi confuso di gente. Giulio e Claudio Lopez si fermarono d'istinto e si girarono a destra. In mezzo alla strada, a qualche metro dalla macchina investitrice, il corpo di una donna, in apparenza una ragazza, ancora viva e ancora con la borsa al braccio sinistro, all'altezza del gomito, come se ancora la stringesse a sè. L'autista un uomo di mezza età, sconvolto, sbracciandosi, ripeteva che non si era accorto di nulla e che andava a velocità regolare. Le macchine rallentavano e si fermavano. Chi usciva per informarsi, chi domandava dal finestrino, chi commentava con qualche esclamazione, chi aspettava di poter ripartire. Sopraggiunsero di corsa alcuni agenti di P.S. che si disposero subito a regolare il traffico, a isolare lo spazio dell'incidente, quindi a fare i necessari rilievi tecnici. Si aspettava l'autoambulanza che, difatti, arrivò. Era dell'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. Il tempo necessario al medico e agli infermieri per le operazioni di soccorso e la partenza a sirena spiegata.

Incidente o tentato suicidio? Da quel che si continuava a dire tra i presenti e da quel che sembrava avessero verbalizzato gli agenti, la tesi del suicidio risultava la più probabile. C'erano infatti persone che avevano visto la donna osservare le macchine in transito e lanciarsi di traverso verso una di esse come sbucando da un nascondiglio. In breve la gente si sciolse. Il traffico divenne normale. Giulio e Claudio si mossero per tornare a casa. Era quasi mezzogiorno . La visita alla città si concludeva a quell'ora secondo il programma fatto. Camminarono insieme per circa trecento metri fino alla fermata dei bus. Si scambiarono qualche commento e qualche riflessione sull'incidente. Parlavano o cercavano di parlare ma si accorgevano che la loro mente si muoveva altrove.

Per Claudio l'incidente di quella ragazza era un fatto sconvolgente. Era come il nodo al pettine. C'era dentro. Perché quella ragazza, Mirka, era, o era stata la sua ragazza, la sua fidanzata. Si erano incontrati l'ultima volta alcuni giorni prima e riguardo allo stato interessante di Mirka c'era stato l'ennesimo rifiuto da parte di Claudio di accettare quella maternità. Si erano separati amaramente...

Le parole di Claudio, chiaramente definitive, avevano lasciato Mirka triste e desolata . Veramente sola con se stessa, perché della sua maternità erano a conoscenza soltanto loro due e un medico, al quale si erano rivolti e che aveva accennato anche alla possibilità dell'aborto clandestino. Ma Mirka l'aveva escluso con parole molto decise, che avevano impressionato i due

uomini. Ora Claudio ripercorreva e rivedeva le varie fasi della loro storia e gli sembrava di leggervi una logica di catastrofe, quella, appunto, che si era verificata. Soprattutto ricordava quel che Mirka gli aveva scritto nell'ultima lettera, che era ancora sul tavolo della sua stanza.

Caro Claudio,

sento ancora il tuo rifiuto chi mi schiaccia, il vuoto che è solitudine senza conforto. E' tutto il contrario del tempo passato, che faceva pensare a un futuro diverso, tutto nostro. Abbiamo commesso un grave errore che ora paghiamo in sofferenza. Tu pensi di liberartene col rifiuto di accettarmi come madre di nostro figlio, io affondo in questo errore e non so come uscirne. Non vedo alcuna risoluzione. Ogni via d'uscita sembra chiusa. Capisco che è un'impresa difficile per te modificare il tuo modo di pensare, perchè dovresti rinunciare al tuo orgoglio e dichiarare sbagliata la decisione che hai preso. Ma anche di queste cose è fatta la vita. Non è impossibile se ti rifai al bene che ci siamo voluti e a quel che tante volte abbiamo detto. Non so chi potrebbe aiutarti in questa impresa. Se puoi e se vuoi parlarmi, io ancora ci sono tra attesa e disperazione. Credimi, ancora tua,

Mirka

Claudio si sentiva dentro quell'incidente come se l'avesse provocato direttamente. Ad accrescere il suo tormento si aggiungeva il pensiero che avrebbe dovuto confrontarsi con la famiglia di Mirka e con la sua, probabilmente anche con la stampa e con lo stesso Giulio, che aveva conosciuto da appena una settimana e col quale quel giorno era uscito insieme per la prima volta. Si sentiva imputato, già condannato e senza possibilità di appello. Provò ad un tratto un sollievo come liberazione da un incubo. Era il pensiero che Mirka era ancora viva, che non era morta, nonostante avesse tentato di morire, che l'irreversibile, l'immodificabile non era accaduto. Si meravigliò che questo pensiero gli venisse ora ma non ne fece un problema, perché non c'era tempo per questo. Il solo sentirsi libero dal peso di una morte, anche se non direttamente provocata, gli dava una certa carica di fiducia in se stesso. Era una sensazione che lo induceva ad accettarsi per vincere la forza paralizzante dello scramento e per fare qualcosa. Ma...che fare?

La sera di quello steso giorno Giulio raggiunse la Stazione Termini per tornare a casa. Era il primo ritorno da universitario, la prima vacanza programmata sul calendario delle lezioni. Si diresse al binario n. 12 dove era già pronto il treno delle ore 21,30 in partenza per Reggio Calabria-Messina-Palermo. Era il suo treno, quello che lo avrebbe portato a Scalea. Di lì avrebbe raggiunto la sua Momanno in pullman. Passando davanti a una edicola notò che l'incidente del quale era stato spettatore era riportato a grandi lettere sulla prima pagina di un giornale della sera. Per saperne di più lo acquistò. Cercò un po' di spazio per fermarsi e leggere. Il cronista confermava l'ipotesi del tentato suicidio. La ragazza non aveva

riportato danni a organi vitali, ma solo una leggera frattura alla gamba sinistra, contusioni ed ematomi. Sul movente del suicidio veniva preso in seria considerazione quello della delusione amorosa, perché si era saputo che la ragazza era al terzo mese di gravidanza. Il papà e il fratello erano giunti in ospedale poche ore dopo il ricovero ed ora erano lì. Avevano ammesso che Mirka era fidanzata con un ragazzo, universitario anche lui, di nome Claudio Lopez.... Giulio staccò gli occhi e stette come guardando nel vuoto. Tra sorpresa e qualche dubbio c'era la certezza del nome e della persona. Piegò il giornale e riprese a camminare verso il binario n. 12. Rivedeva, ora, la scena dell'incidente e la reazione di Claudio. Sì, la sua faccia si era contratta, era diventata sconvolta, poi si era in certo qual modo ricomposta... Nelle parole che si erano dette dopo, andando verso i bus, Claudio aveva faticato nel dire la sua, nel tenere il filo del discorso. Ora Giulio percepiva il dramma nel quale Claudio era piombato e nel quale si dibatteva. Si rendeva conto del perché avesse cercato di dissimulare quel che sentiva: la sua sofferenza psicologica e morale era quella che, in genere, non può diventare parola, comunicazione, confidenza, richiesta di aiuto, perché si ritiene che essa sia intraducibile, incomunicabile, tanto è personalizzata, cioè radicata e ramificata nell'intimo della persona.

Il treno aveva già il suo ritmo sostenuto di corsa . Aveva lasciato la stazione da più di un'ora. In uno scompartimento otto viaggiatori, tra i quali era anche il nostro Giulio, parlavano del più e del meno per passare il tempo e attendere il sonno. Come spesso avviene negli incontri durante i viaggi, avevano fatto tra loro conoscenza, scambiandosi anche le rispettive generalità. Erano cinque uomini e tre donne: Marchetti Alessandro,, avvocato e Lorenti Amalia, sua moglie, professoressa di lettere in un liceo. Maurelli Augusto, medico e Ilaria sua figlia, universitaria, Marsiglia Lorenzo, capitano dei carabinieri, Manfredi Teresa, insegnante, Foresta Angelo, impiegato comunale e Steroni Giulio universitario. A un certo punto la conversazione cambiò tono, perché Angelo Foresta, leggendo sul giornale il tentato suicidio di Mirka, espresse ...così... sommariamente un giudizio a modo di commento sul fatto, il che bastò per far entrare gli altri in argomento.

- Prima si concedono e poi fanno le vittime....
- Non direi che è sempre così...
- La responsabilità è in parti uguali, o potrebbe essere...ma ogni caso ha la sua storia...
- Non si può neppure escludere l'intenzione di catturare l'altra parte, per condizionarla...
- Bisognerebbe convincersi seriamente che col cuore non si scherza...e neppure con l'istinto...
- Ma..."non giudicate per non essere giudicati"...
- Sì, ma Cristo giudicò e insegnò a giudicare...

Queste e altre parole, suppergiù, variamente modulate per voce e per intento dimostrativo, erano seguite alla involontaria provocazione di Angelo Foresta, quando Ilaria riprese l'argomento.

- Di fronte a un suicidio, specialmente quello per delusione amorosa, converrebbe sospendere il giudizio. La verità intera, forse, non è in quel si dice, né in quel che si scrive sui giornali, forse perché non può esserci.... Perché la decisione di farla finita con la vita è l'ultimo anello di una catena...e il dramma che porta alla morte è negli altri anelli, cioè nelle cose, nelle persone, nelle circostanze con le quali si è avuto a che fare, alle quali si è dovuto reagire....Quando si decide di morire si vuole lo strappo definitivo. Forse in quel momento non c'è neppure la personalità intera. Voglio dire che si è sconvolti.... Ci furono alcuni secondi di silenzio. La ragazza era stata ascoltata. Le sue parole erano sembrate diverse da quelle che comunemente si dicono.
- Ho detto il mio punto di vista – riprese Ilaria – Si sente pietà per un suicida. E' una creatura che ha sofferto. La sua sofferenza resta quasi sempre ignota, è senza parole, se non ha lasciato detto o scritto qualcosa.
- Se posso dire la mia – intervenne Giulio – io ero presente questa mattina quando quella ragazza, Mirka, ha tentato il suicidio. Io l'ho vista lì per terra, sulla strada, subito dopo l'impatto con la macchina e quando l'hanno portata via in autoambulanza. Mi trovavo lì di passaggio, per caso. Ero insieme a un mio collega universitario. Eravamo usciti per vedere la città. Dal giornale, questa sera quando veniva in stazione, ho appreso che quel mio collega, Claudio Lopez, è il fidanzato di quella ragazza... - E che faccia ha fatto? – domandò Teresa Manfredi – E' rimasto come impietrito – rispose Giulio – Non ha detto nulla. Ho pensato allora che la sua fosse la reazione di chi si trova di fronte a un incidente grave, a una morte quasi certa... e ognuno può rimanere terribilmente scosso. Ora, però, nel dubbio che Claudio sia coinvolto in quella maternità indesiderata, anzi non accettata, da spingere Mirka a quell'atto, mi rendo conto di quel suo atteggiamento, cioè di quel che effettivamente ha potuto provare quando all'improvviso si è sentito dentro quel fatto come causa a monte... come responsabile almeno indiretto. Penso che sia come sentirsi venir meno, non essere più se stesso... perciò ha cercato di nascondermi quel che realmente provava, e c'è riuscito. Il problema di coscienza era grave. Avrà pensato che anche parlandone,

non avrebbe ricevuto alcun aiuto. Ma questo forse lo intende bene solo chi lo vive, chi c'è dentro.

Anche le parole di Giulio, come quelle di Ilaria, erano state seguite con attenzione.

La conversazione, anzi, cominciava a diventare interessante.

Dal corridoio del vagone giunse il rumore di un calpestio confuso e accelerato. Alcune grida, e la porta dello scompartimento si aperse come sotto la violenza di uno strappo. Come sospinto da due braccia robuste piombò in mezzo agli otto viaggiatori un uomo, sconvolto e scomposto che si spinse subito verso la finestra, tirò giù il vetro e si posizionò in modo da potersi lanciare fuori. Sulla porta apparve un agente di polizia ferroviaria, impugnava la pistola d'ordinanza e ripeteva tra l'intimazione e il consiglio: Non può più sfuggirci. Farà bene a consegnarsi. Non cerchi altri guai.... -Agente! - disse ad un tratto il capitano - Per favore, tolga il dito dal grilletto della pistola. Potrebbe succedere l'irreparabile. Sono un capitano dei carabinieri. E mosse la mano sinistra per estrarre un documento... - Stia comodo, capitano. Vale la sua parola - disse l'agente. Ma il ricercato è armato. - Armato! disse un po' sorpreso il capitano, guardando verso la finestra. -Emilio! - disse Ilaria. Si rivolgeva al ricercato che aveva riconosciuto. Emilio! - Tu, Ilaria! - disse il ricercato Emilio -Si - rispose Ilaria. Mamma mi ha detto che Eleonora, la tua bambina, ti aspetta e che Rosa tua moglie, dice che tu non puoi avere ucciso. - E' incriminato per rapina a mano armata e per omicidio - disse l'agente sulla porta mentre continuava a tenerlo sotto tiro. - Non ho rapinato, né ucciso io - disse Emilio - Ero con quella gente, ma non ho fatto niente di tutto questo. Ora Ilaria s'era alzata quasi istintivamente per dire qualcos'altro a Emilio. Ma l'agente intimò: -Signorina, per favore, stia seduta. Poi rivolto a Emilio, ripetè: Emilio, farà bene a consegnarsi. Intervenne anche il capitano: - Signor Emilio, potrà provare la sua innocenza in tribunale. Parve che Emilio guardasse fuori la finestra come se volesse scavalcarla. L'agente sollevò la pistola. - Signor Emilio, per l'amore di Dio! - disse il capitano. E lei, agente...piano...Non succederà nulla. Signor Emilio, pensi a quel che ha detto la signorina Ilaria. Non è la fine. Rifletta un po'. E stette come aspettando una risposta. - Capitano - disse Emilio - la pistola è qui- e indicò la tasca interna a sinistra del suo giubbotto - venga e la prenda. Il capitano si alzò, si avvicinò, prese la pistola, guardò negli occhi Emilio come per dirgli "bravo", si girò su se stesso, quindi verso l'agente, il quale aveva già tolto l'indice dal grilletto e riponeva

la pistola nella fondina, gli consegnò la pistola che l'agente passò subito al suo collega che era rimasto dietro di lui per tutto il tempo. Emilio, intento, si era staccato dalla finestra, allungava le braccia e congiungeva i polsi. Si sentì lo scatto delle manette.

- Emilio coraggio! – disse Ilaria – Hai fatto bene così... Ora Emilio era al braccio dei due agenti, già pronti per uscire. Sulla porta e nel corridoio le persone cominciavano a muoversi per far largo.
- Signor capitano, grazie – Agente Pennisi Agostino – Il mio collega.
- - Agente Cellino Pasquale
- Capitano Marsiglia Lorenzo, della Compagnia di Castrovillari.

Queste parole chiare e distinte e il saluto militare che le aveva accompagnate furono una specie di dichiarazione ufficiale della conclusione positiva della vicenda. Che era stata veramente drammatica e assolutamente imprevedibile. Si ebbe anche la impressione che tutto ormai fosse rientrato in quell'ordine nel quale normalmente la vita sta e si dispiega, implicitamente sperando che tutto concorra a questa positiva stabilità.

(Continua)